
STUDI E RICERCHE SU ALCUNI DOCUMENTI DI EPOCA NORMANNA

Fra i più antichi documenti riguardanti la storia di Morra spiccano tre donazioni che i suoi feudatari effettuarono nel XII secolo a favore di vicini insediamenti monastici. Gli eventi ebbero luogo nel gennaio 1146, nell'ottobre 1160, e di questo ci sono pervenuti due documenti, e nell'agosto 1200; essi vedono rispettivamente come beneficiari la chiesa di San Salvatore al Goletto, la chiesa di S. Maria di Perno che, si noti bene, era in obbedienza al S. Salvatore già citato, ed ancora l'abbazia del Goletto ¹.

Occorre intanto inquadrare i tre episodi nel contesto politico-culturale dell'epoca. I Normanni, perseguendo con determinazione l'obiettivo di costruire un regno che unificasse l'intero Mezzogiorno, avevano già avuto modo di scontrarsi duramente col potere temporale della Chiesa; ma ciò era accaduto solo quando vi erano stati in qualche modo costretti. Essi, infatti, con accorta politica, preferirono mostrare sempre il massimo rispetto per il papa, ben consapevoli dei valori di cui lo stesso era portatore nella società medievale. È sintomatico ad esempio che, dopo aver sconfitto nel 1053 l'esercito pontificio a Civitate sul Fortore, essi resero omaggio a papa Leone IX che nell'occasione era addirittura caduto loro prigioniero. Nella sostanza il regno normanno si pose come valido sostegno militare del papato ottenendone in cambio una formale investitura ed un utilissimo supporto politico.

In questo quadro la dinastia e la nobiltà normanna vollero tangibilmente dimostrare la propria fede ed il profondo rispetto per la struttura ecclesiastica, cosicché i vari principi e baroni gareggiarono in munificenza elargendo privilegi e donazioni ai vari ordini monastici ed alle chiese sparse nei propri feudi.

Nelle nostre zone dell'Alto Ofanto, così vicine a Melfi, cuore del regno normanno, la contea più importante era quella di Conza, di cui nel 1146 era signore Gionata di Balvano ².

Il feudo di Morra, unitamente a quello di Castiglione di Morra, in quegli stessi anni risultava assegnato all'omonima famiglia che aveva già espresso in Roberto uno dei più importanti generali di re Ruggiero II, e che di lì a poco avrebbe annoverato anche un papa, Alberto Morra ovvero Gregorio VIII, un cardinale (Pietro Morra), un Gran Maestro Giustiziere (Arrigo Morra).

Non sorprendono quindi, ne meritano particolari commenti, le donazioni dei Morra alla Chiesa; esse erano una diretta conseguenza del ruolo e del prestigio che gli stessi intendevano mantenere, un classico esempio di „noblesse oblige“.

Si rende semmai opportuna qualche informazione aggiuntiva su come ci sono pervenuti i documenti. Intanto va detto che sono praticamente inediti. Essi furono infatti pubblicati, nell'originale latino, solo in un testo del 6129 quando il regio consigliere Marco Antonio Morra li inserì in un libro ³, oggi pressoché introvabile, che intese dedicare alla storia dei suoi illustri antenati. Con la scrupolosa, e lodevole, pignoleria tipica del magistrato il Marco Antonio in questione specificò gli estremi di riferimento delle quattro pergamene che

¹ Poiché la costruzione del Goletto, fondato da G. Guglielmo, fu completata verso il 11318 ed il suo fondatore morì nel 1142 (F. BARRA «1 L'Abbazia del Goletto» F.U.C.I. . Quaderni Irpini, 197U) la donazione del 1146 è particolarmente importante perché ebbe luogo nei primi anni di vita del monastero. Si tenga inoltre presente che re Ruggiero II, già nel 1140, aveva formalmente dichiarato il Goletto sotto la propria protezione.

² Sui Balvano ed in particolare sul connestabile Gilberto e su suo figlio Riccardo, nonché sui dubbi che questo Gionata appartenesse alla stessa famiglia, vedere l'approfondito studio di E. CUOZZO, «I feudatari dell'Alta Irpinia: I Balvano», in *Civiltà Altirpina*“, Anno IV, n. 5, settembre-ottobre 1979.

³ *Historia nobilissimae familiae de Morra*, Napoli, 1629.

all'epoca erano conservate in Napoli presso l'Archivio dell'Ospedale dell'Annunziata ⁴ ; ed ~~affinché non esistessero dubbi sulla loro autenticità, incaricò i notai napoletani Natale Montanario ed Aloisio Giordano di ricopiarle fedelmente per poterne poi pubblicare il testo senza incorrere nell'accusa di millantare meriti e titoli incerti.~~

È appena il caso di sottolineare l'importanza di queste pergamene per quanto concerne i nomi dei personaggi presenti ed i toponimi citati nel testo.

Quanto ai tre donatori essi sono nell'ordine Roberto, Ruggero e Goffredo Morra. Di Roberto Morra, uno dei comandanti dell'esercito normanno, ne parla Pietro Diacono quando racconta del suo avventuroso viaggio da Montecassino a Lagopesole nel giugno 1137 ⁵: nell'occasione lo scrittore accompagnava l'abate Rainaldo e sfuggì appena in tempo ai soldati guidati da Roberto e da Gilberto di Balvano.

Nel „catalogo dei baroni“, che la studiosa inglese E. Jamison data intorno al 1150, Roberto viene citato come signore di Morra e di Castiglione di Morra e al riguardo va sottolineata la presenza, nell'atto del 1146, di un Adelardo cavaliere di Castiglione ⁶. Nel suddetto documento Roberto si dichiara figlio di Gezzolino e padre di Filippo, Roberto e Tancredi, nonché barone di Morra.

Del Ruggero che nel 1160 è barone di Armaterio abbiamo poche notizie. Da una pergamena dell'Archivio Cavense sappiamo che nel 1174 fu testimone di una donazione effettuata da Riccardo di Balvano e suo figlio Gilberto al monastero di S. Stefano di Giuncarico. Non è invece certo che proprio questo Ruggero sia stato anche barone di Morra.

Infatti quando nel 1187 il papa Gregorio VIII, ovvero Alberto Morra, chiede soldati per una crociata, il feudatario di Morra risulta essere un Roberto ⁷; e mentre questo nome figura tra quelli dei figli del Roberto del 1146, non viene invece citato quello di Ruggero. Inoltre il Ruggero del 1160 si dice figlio di un Goffredo ed il Goffredo che nel 1200 si dichiara figlio di un Ruggero è a sua volta padre di un Nicola e di un Ruggero. Premesso che tutti i nomi incontrati sono ricorrenti nella famiglia, e spesso trasmessi non solo da nonno a nipote ma anche da padre a figlio, è lecito supporre che nel 1160 due distinti membri della famiglia erano feudatari l'uno di Morra e l'altro di Armaterio.

Prima di passare all'esame dei documenti qui letteralmente ritrascritti con la sola accortezza di renderli in una versione italiana più accessibile al lettore odierno e col corredo di alcune note esplicative, è opportuno spendere qualche parola sulla seconda donazione.

Questa ebbe luogo nel 1160 ed incuriosisce il fatto che sia oggetto di due diversi atti notarili (il secondo ed il terzo documento di questa ricerca). Dal confronto dei due testi si evince chiaramente che gli stessi si riferiscono al medesimo episodio: il donatore, il dono, i beneficiari, la data sono identici. Sono invece diversi i notai, e ciò spiega la diversa trascrizione, ed il gruppo dei testimoni, che appare in un caso molto più nutrito dell'altro.

Partendo dal presupposto, abbastanza verosimile, che entrambi i documenti siano autentici, esistono due ragionevoli ipotesi: o la donazione fu effettuata in presenza di due notai che verbalizzarono „in parallelo“ oppure si ritenne opportuno nello stesso giorno, ma in due momenti diversi e magari in due sedi diverse, riconfermare la volontà del donatore. Nel primo caso i due notai avrebbero rappresentato parti ed interessi diversi (ad esempio il

⁴ Leone X nel 1515 aveva disposto che le rendite del Goleto fossero amministrate dall'ospedale dell'Annunziata di Napoli. Una delle conseguenze dell'istituzione di questa „commenda“ fu che l'Archivio storico del Goleto finì per essere custodito in Napoli presso il suddetto Ospedale dove, ritenuto inutile, venne distrutto nel 1840 (G.B. D'ADDOSIO, «Origine e vicende storiche della S. Casa dell'Annunziata di Napoli», ivi, 1883, pag. 41)

⁵ L'episodio è narrato anche da A. DI MEO, «Annali del Regno di Napoli», vol. IX, Napoli, 1810, pag. 69.

⁶ Un omonimo feudo in quel di Calitri, era specificato come „Castiglione della Contessa“. Da notare che Adelardo è nome di origine germanica (adel = nobile; hardu = forte, valoroso) come Sicardo (sigu = vittoria; hardu) e Fredaldo (friede = pace, amicizia; ald = vecchio, equivalente all'inglese „old“ e da collegare al verbo waldan = comandare) che troveremo più avanti; si ricordi che in Irpinia la presenza longobarda risaliva ormai a circa sei secoli.

⁷ C. BORRELLI, «Vindex Napolitanae nobilitatis» Napoli, 1653, pag. 66 nonché G.V. CIRLANTI, «Memorie storiche del Sannio», Isernia, 1644, pp. 326 e 352.

Morra, l'Arcivescovo, il conte di Conza, il titolare di S. Maria...); nel secondo caso potremmo ~~ipotizzare un atto di valore prevalentemente legale accompagnato subito dopo da un atto pubblico molto più solenne teso ad enfatizzare il significato della donazione.~~

Ma passiamo da queste interessanti incertezze alla concretezza dei documenti.

Primo documento

Donazione di Roberto di Morra fatta alla chiesa di S. Salvatore sita nel territorio del Castello di Monticchio ⁸). Anno 1146.

In nome della Santa ed Indivisibile Trinità. Poiché è compito di ogni buon Cristiano provvedere alle necessità delle Chiese di Dio ed abbiamo avuto l'esempio di nostro padre che aveva beneficato sia le chiese sia le proprietà delle stesse, per questo motivo Noi Roberto, figlio di Gezzolino ⁹, signore di Morra, ispirati dalla clemenza divina e dall'esempio della munificenza di nostro padre, e per la salvezza dell'anima nostra e di quella di nostro padre, di nostra madre, di nostra moglie e dei nostri figli Filippo, Roberto, Tancredi, volontariamente abbiamo concesso, donato, offerto e consegnato alla Chiesa di S. Salvatore, che è costruita nei territori del Castello di Monticchio, alcune terre che abbiamo in quella Mattina ¹⁰ che è nostra.

Le quali terre, come abbiamo detto, concediamo, accettando la già nominata Chiesa, a Don Jacopo, venerabile Abate della suddetta Chiesa ed ai suoi successori, unitamente all'Avvocato suo Adelardo, cavaliere di Castiglione. Queste terre sono delimitate dai seguenti confini il primo, verso oriente, è costituito dalla via che va a Vallata; il secondo confine è costituito dalle rocce native; il terzo è la via che scende tra le medesime terre e la terra di Guardia; il quarto è la via che va da Andretta fino al primo confine.

Così da oggi in perpetuo il già citato monastero di S. Salvatore abbia e posseda questa nostra donazione, ne goda i frutti con tutte le vie di accesso e tutto ciò che contiene senza opposizione e molestia né nostra né dei nostri eredi e successori. Se qualche temerario pertanto dovesse osare infrangere questa nostra donazione o tentare di renderla vana, lo obblighiamo a risarcire la chiesa di S. Salvatore con 100 regali d'oro.

Abbiamo dato ordine che questo atto abbia immediatamente efficacia e testimoni la nostra munificenza per le maggiori fortune del Monastero, che venga trascritto per mano del notaio Paolo e che ne venga informata la suddetta Chiesa.

Nell'anno della divina Incarnazione 1146, mese di gennaio, nona Indizione. Firmano col segno della croce Roberto di Morra, Filippo, Roberto, Tancredi suoi figli, Guido Fredaldo e Petracco Fredaldo ¹¹.

⁸ San Salvatore al Goletto sorgeva in territorio di Monticchio dei Lombardi, feudo già scomparso nel XIII secolo; da non confondere con la Monticchio dei Normanni posta sul Vulture accanto agli omonimi laghetti.

⁹ Non abbiamo altre notizie su queste donazioni di Gezzolino (oggi diremmo Giacomino) Morra. Prendiamo spunto da questo nome, che nella variante Gocelino tradisce più chiaramente la sua origine normanna, per alcune considerazioni sull'onomastica riscontrabile nei quattro documenti. Da questa risulta evidente l'influsso longobardo, soprattutto in determinate classi. Non solo sono di provenienza germanica i nomi Adelardo, Sicardo, Fredaldo, Gilberto (wig = battaglia; bert = illustre, famoso), Acardo, Gibaldo, Guarelamo (walt = dominare, governare), ma sono tali anche diversi nomi molto in uso tra i normanni come Guglielmo, Goffredo (o Loffredo), Riccardo, Guiscardo (Visicardo). Spicca invece per originalità il nome di Salathiel, di origine ebraica (Luca, 3-27).

¹⁰ Mattina è un toponimo locale, peraltro molto diffuso nel Sud anche nelle varianti Matine e Mattinelle, che sta per „poggio“, „dosso coltivabile“. In Morra, nei documenti dal 1600 ad oggi, ha sempre indicato una località sita sul crinale posto ad est del paese, al di là dell'Isca.

¹¹ Petracco è variante tipicamente centro-meridionale di Petro, Pietro, mentre Fredaldo è un patronimico con funzione di cognome; il contenuto informativo è dunque: Guido e Pietro „della famiglia di Fredaldo“. Emerge da questi atti che gli uomini d'arme avevano poca familiarità con la penna: in questo caso, come nel 1200, il barone ed i suoi figli firmano col segno della Croce.

Donazione del barone Ruggero di Morra fatta alla chiesa di S. Maria di Perno nell'anno 1160.

In nome di nostro Signore Gesù Cristo, Nell'anno della sua Incarnazione 1160, nel mese di ottobre, Indizione nona, regnando il nostro Gloriosissimo Signore Guglielmo ¹², re di Sicilia e di Calabria, Duca di Puglia e Principe di Capua.

In presenza del cavaliere Loffredo, di Domenico cavaliere del Casale di S. Andrea, dei cavalieri Ottaviano, Donadeo, Sicardo, Biscardo figlio di Sarolo, di Guglielmo di Morecta, di Salathiel, di Bassallo e di Malgerio figlio di Ottaviano. Io barone Ruggero di Morra ¹³, figlio del defunto barone Loffredo di buona memoria, per la salvezza e la salute dell'anima mia e di quella del barone Giriberto e di Donna Manzella ¹⁴, sua moglie, di mio padre e mia madre, e del Signore Riccardo di Balvano, ho offerto a Dio ed alla chiesa della Sua Beata Madre, Vergine Maria, che è costruita presso il castello di Armaterio ¹⁵ nel luogo detto Perno, ed a D. Gregorio priore di S. Salvatore, ed a Giovanni Castellaro, priore della suddetta chiesa di S. Maria, un appezzamento di terra nel luogo detto Selvamonda, che ha i seguenti confini.

Ad oriente confina con Viscilieto ¹⁶, a mezzogiorno con le proprietà della suddetta chiesa, ad ovest con una pubblica via che tocca i confini dell'acerense ¹⁷, a settentrione con la via a Fontana rosa che si unisce al precedente confine.

E poiché allo stesso barone Ruggero apparve giusto ¹⁸, ha donato e consegnato di sua spontanea volontà, mediante quanto stabilito e concesso in questo documento e col consenso del Signore Riccardo di Balvano, la suddetta terra alla già citata chiesa di S. Maria con tutte le cose che contiene e con tutte le sue pertinenze.

Per la qual ragione, affinché la predetta donazione sia sempre proprietà dello stesso Don Gregorio e di Don Giovanni e di quanti venissero designati dai loro successori per conto del suddetto monastero, concede facoltà allo stesso Priore, ovvero ai suoi successori, di opporsi in ogni modo a quanti portassero offesa a questa proprietà nel monastero e se qualcuno, fosse anche lo stesso barone o qualcuno dei suoi eredi, non rispettasse il suddetto monastero e

¹² Guglielmo I il Malo (1154-1166) era successo al padre Ruggero II, re dal 1130 al 1154. Dopo di lui salirà al trono il figlio Guglielmo II il Buono (1166-1189)

¹³ Da una pergamena dell'Archivio Cavense, Ruggero Morra figura nel 1174 tra i testimoni di una donazione effettuata da Riccardo di Balvano e suo figlio Gilberto al monastero di S. Stefano di Giuncarico. Gli stessi due Balvano, sempre nel 1174, donarono alla chiesa di S. Maria di Pierno tutta la braida di Selvamonda che Ruggero di Morra aveva posto in pegno per 4 onces d'oro (G. MONGELLI, «Storia del Goletto» Lioni, 1979, pag. 46).

¹⁴ Questo Giriberto, ovvero Gilberto, nel testo latino è definito „Dominus“; poiché con ogni probabilità fa riferimento a Gilberto di Balvano, la traduzione più corretta sarebbe „Signore“ visto che il titolo di questo feudatario era „conte“. Il nome Mansella era ricorrente nella famiglia Balvano: ad esempio abbiamo notizia di una Mansella, nipote del Riccardo di Balvano citato in questo documento, che fu monaca del Goletto intorno al 1200.

¹⁵ Hermiterio, o Armaterio, o più comunemente Armattera, era un feudo posto vicino a Vitalba sulla sinistra di quel torrente Vònchia che confluisce nella Fiumara di Atella. La chiesa di S. Maria di Pierno era suffraganea della badia benedettina di S. Salvatore al Goletto. Il monte Pierno e l'omonimo abitato distano una decina di chilometri, verso sud-est, dall'odierna S. Fele (PZ).

¹⁶ C'è una singolare corrispondenza tra i toponimi qui citati in Armattera ed alcuni toponimi morresi. Selvamonda (nel testo: Silvamunda), trova riscontro nella morrese Selvapiana, così come Viscilieto/Biscilieto (si noti l'uso dialettale dell'interscambio „b“ con „v“) corrispondono a Viticeto/Biticeto. Anche il Fontana rosa (Fontana rubea nell'originale) citato più avanti si riflette in Morra con Fontana rosa e Fontana Fragola.

¹⁷ È un proprietario originario di Acerenza. Dal prossimo documento apprenderemo che il suo nome è Simeone.

¹⁸ Nel testo originale si passa dalla prima alla terza persona.

volesse in qualche modo sminuire od annullare la predetta donazione, sia condannato a pagare una multa di 50 solidi regali d'oro¹⁹ alla suddetta chiesa.

E se una qualsiasi persone tentasse di sottrarre la già citata terra alla suddetta chiesa, che la stessa sia maledetta e scomunicata e cacciata dalla comunità della Santa Chiesa ed abbia la medesima sorte di Dathan ed Abiron²⁰



Terzo documento

Donazione di Ruggero di Morra, barone di Armaterio, nell'anno 1160

In nome di Gesù Cristo, nostro Signore. Nell'anno della sua Incarnazione 1160, mese di ottobre, nona Indizione, regnando il nostro gloriosissimo signore Guglielmo, Re di Sicilia, Duca di Puglia, Principe di Capua.

¹⁹ Il solido (dal latino „solidus munnus“ diventato poi in italiano „soldo“) era una moneta aurea coniatata per la prima volta intorno al 320 durante il Basso Impero Romano, del peso di 4,55 grammi; passò poi in uso presso i Goti, i Franchi ed i Longobardi. Da non confondere con i „reali“ propriamente detti, che vennero coniatati per la prima volta dagli Angioini.

²⁰ La Bibbia racconta che Dathan, Abiron e Core congiurarono contro Mosè ed Aronne e che i primi due vennero inghiottiti dalla terra insieme con tutti i loro familiari (Numeri, 16). Una formula analoga si ritrova in un documento del 1149 stipulato fra l'abate dell'Incoronata di Foggia ed un tal Mauro, preposito del Goletto. (G: MUNGELLI, «Storia del Goletto», cit. Pag. 43

In mia presenza ed alla presenza del cavaliere Goffredo, del cavaliere Domenico del casale di S. Andrea e dei cavalieri Ottaviano, Donadeo, Sicardo e Guiscardo figlio di Sarolo²¹. Io Ruggero di Morra, signore di Armaterio, per la salvezza dell'anima mia e di quella di mio padre e di mia madre e di tutti i miei avi, ho offerto a Dio ed alla chiesa della Beata Madre di Dio, Vergine Maria, che è costruita nel luogo detto Perno, un appezzamento di terra nel sito indicato come Selvamonda che ha i seguenti confini: verso occidente con via pubblica fino a toccare i confini di Simeone di Acerenza, a settentrione con via di Fontana rosa fino ad unirsi col primo confine.

Tutte le suddette cose, col permesso e l'assenso del mio Signore Riccardo di Balvano, per conto del quale possiedo questa stessa terra, ho donato ed ho consegnato con il predetto appezzamento di terra alla già citata chiesa di S. Maria di Perno, con tutte le cose che vi sono dentro e con tutte le sue pertinenze affinché siano sempre in possesso della chiesa e del priore Gregorio Magno e del priore Giovanni e dei loro successori per conto del suddetto Monastero e proficuamente ne dispongano come vogliono.

Ed ho concesso loro il permesso e l'autorizzazione acciocché chiunque, sia pure io o qualcuno dei miei figli o qualsivoglia dei miei successori, dovesse contestare la suddetta donazione, o volesse rinnegarla, sia maledetto e scomunicato e cacciato dai confini della Santa Chiesa; ed abbia la stessa sorte di Dathan e Abiron, che furono inghiottiti dalla terra, e venga sprofondato con Giuda traditore.

Così sia. Ed in tal modo a te Romoaldo notaio ho ordinato di scrivere. Io Riccardo di Balvano lo confermo. Io Ruggero di Morra lo confermo. Io Riccardo di Santa Sofia²² ne sono testimone. Io Guarelamo sono testimone.

Quarto documento

Donazione di Goffredo Morra, barone della Terra di Morra, fatta al cenobio delle Monache di S. Salvatore al Goletto nell'anno 1200.

In nome dell'Eterno Signore Iddio e del Nostro Salvatore Gesù Cristo, così sia.

Nell'anno del Signore mille e duecentesimo dall'Incarnazione dello Stesso, nel mese di agosto, indizione terza. Regnando il nostro Sovrano Federico²³, per grazia di Dio invitto Re di Sicilia, Duca di Puglia, Principe di Capua, nel secondo anno del suo felice regno.

Poiché è degno e giusto proteggere, guidare, far prosperare in ogni modo la Chiesa di Dio, per la quale nostro Signore Gesù Cristo versò il proprio sangue, e poiché è doveroso che l'uomo saggio e virtuoso tenga in poco conto i beni materiali ed in gran conto quelli spirituali e che semini in terra quel seme che, trascorso il suo tempo, mantenga il futuro valore per noi. Dicono infatti le scritture che tutte le cose terrene sono labili e caduche. Beato quindi quell'uomo che può fare del bene e combattere le ingiustizie, di modo che quando verrà sottratto alla ambasce di questa vita meriterà di essere collocato tra i Santi e gli Eletti del Signore negli eterni tabernacoli.

Ciò premesso io, Goffredo, barone di Morra per grazia di Dio e del Re, figlio del fu barone Ruggero Morra, avendo meditato nel mio animo la fragilità e caducità di questa vita terrena, illuminato dalla clemenza divina, mi son proposto, in remissione dei miei peccati e di quelli dei miei antenati, dei quali attualmente posseggo le terre, di mia spontanea e sincera

²¹ Un Sarolo, originario di Muro, diventerà molto famoso di lì a pochi anni guidando i lavori per la costruzione di S. Maria di Perno; il suo nome verrà scolpito nel fregio e nella lunetta della chiesa stessa, rispettivamente nel 1189 e nel 1197. Da notare che in questa seconda iscrizione il suo nome compare unitamente a quello della badessa del Goletto, Agnese.

²² Il feudo di S. Sofia era posto alle spalle della montagna di Pierno.

²³ Federico II, nato a Iesi nel 1194, rimase orfano di entrambi i genitori e venne eletto, ancora bambino nel 1198, re di Sicilia sotto la tutela di papa Innocenzo III.

volontà, in presenza di Don Adeodato, venerabile Vescovo di S. Angelo dei Lombardi ²⁴, e ~~degli altri illustri galantuomini testimoni, come apparirà chiaro da questo pubblico~~ istrumento, ho concesso, donato e consegnato al Cenobio di S. Salvatore al Goletto, nelle mani di Don Bartolomeo, Vice della Venerabile Abbatessa del suddetto Convento Donna Agnese ²⁵ (nel settimo anno dell'elezione della stessa Venerabile Abbatessa), un appezzamento di terra che si trova nel luogo detto Valle di Frassino.

Detta terra è definita dai seguenti confini: da oriente è limitata dal cosiddetto Vallone di Macchia Mauriense e qui è posto il primo confine; poi sale alquanto per lo stesso Vallone sino ai confini della terra di Prezioso ²⁶ e di qui sale fino alla via che viene dalla Chiesa di S. Maria dei Cherubini; verso settentrione va dritta lungo la via dominante il lago detto Spina fino al Vallone di Frassino. Quindi, verso occidente, scende attraverso il Vallone fino alla nostra Starza; qui vi è un albero di frassino e qui termina; sale poi lungo i confini della nostra stessa Starza ²⁷ dei Tuori e qui, in nostra presenza e per nostro ordine, sono stati posti i confini per mano dei nostri gentiluomini e fin sotto il lago così è stato posto il termine.

La suddetta nostra Starza comincia a mezzogiorno dagli estremi della terra di Gibaldo e continua attraverso l'inizio della terra di Argisio Ferar., poi passa per quello del cavaliere Riccardo, figli del defunto Petracco ²⁸, e scende fino Vallone detto di Macchia Mauriense, ricongiungendosi col confine del Priore; fra questi confini c'è la terra che il barone Roberto aveva donato al suddetto Monastero ed il mio defunto padre, il barone Ruggero Morra, confermò prima di morire e noi confermiamo con questo atto. E come la suddetta terra è circondata da questi confini, così la nostra terra abbiamo deciso di donare al già citato Cenobio affinché la mantenga, la utilizzi e la posseda facendo in essa tutto ciò che piacerà al suddetto Cenobio, ovvero alla Signora Abbatessa ovvero ai suoi successori, né vi sarà da parte nostra e dei nostri eredi o successori alcun appunto o contestazione su quella che sarà la loro volontà.

Ed inoltre su questa donazione nient'altro chiediamo o imponiamo loro ma la stessa, come già detto, resterà franca da ogni nostro diritto dato che in nessun momento abbiamo riservato qualche diritto a noi od ai nostri eredi e successori, ma l'abbiamo consapevolmente trasferita del tutto e per sempre al Cenobio stesso. Né noi, od i nostri eredi o successori, potremo a causa di un evento imprevisto, in qualche modo riprendercela o trasferire ad altri la suddetta nostra donazione; anzi in ogni modo li difenderemo da coloro, fossero pure (nostri) parenti, che in qualsiasi modo intendessero recar loro danno e sempre li

²⁴ All'epoca Morra faceva parte della diocesi di Bisaccia; la presenza del vescovo di S. Angelo è dovuta al fatto che il monastero del Goletto era compreso appunto nel territorio di S. Angelo die Lombardi. Del vescovo Adeodato qui citato mancano altre notizie storiche.

²⁵ Di questa badessa sappiamo che governò tra il 1194 ed il 1200 (vedi anche: G. MONGELLI e F. BARRA, opere citate). Dalla iscrizione del 1197 posta nella lunetta di S. Maria di Perno sappiamo che Agnese completò e rifinì la chiesa in questione con l'aiuto del priore Bartolomeo. Si tenga presente che in questo periodo una Morra fu badessa del Goletto; ne ignoriamo nome ed anno di elezione, ma la notizia è confermata dalla presenza dell'arme die Morra nella volta della Cappella di S. Luca, ovvero della chiesa „superiore“ del Goletto.

²⁶ Lo stesso barone Goffredo, insieme col cappellano del Goletto, e ad un Ruggero Morra, compare tra i testimoni di un atto di vendita del 17 settembre 1200 con cui tale Prezioso del fu Giovanni di Mira, abitante „nel castello di Morra“, vende alla badessa Agnese un pezzo di terra per otto tari salernitani. Dato che i due documenti vengono stilati nel giro di un mese e che si riferiscono a terreni vicini, è molto probabile che il Preziolo di cui parla lo Scandone ed il Prezioso di questo documento siano la stessa persona. Cfr. F. SCANDONE, «L'alta valle dell'Ofanto: S. Angelo die Lombardi» Avellino, 1957. Pag. 211.

²⁷ Starza, probabilmente derivato dal latino „statio“, sta per „podere, fattoria“. Il toponimo Tuori esiste ancora in Morra; non risulta invece documentato il „lago di Spina“.

²⁸ Un Petracco Fredaldo figura nel 1146 tra i testimoni della prima donazione. Si noti inoltre che, come dichiara espressamente Goffredo Morra nel 1200, questo territorio è un ampliamento della donazione effettuata nel 1146 dall'avo Roberto. Quanto all'Argisio citato poc'anzi, anche nell'originale lo stesso è qualificato con l'abbreviazione Ferar., di dubbia interpretazione.

annienteremo in modo che in pace ed in tranquillità resti sempre sicuramente loro per il futuro.

E se qualcuno dei nostri eredi o dei nostri successori osasse temerariamente contraddire questa nostra donazione ²⁹ e concessione o volesse violarla, che tale intendimento resti vano e senza alcun risultato e decretiamo che affinché l'atto resti stabile ed immutabile paghi inoltre al Cenobio otto once d'oro.

Ed in garanzia di questa nostra donazione e di questo nostro ordine abbiamo comandato di riportare per iscritto l'atto per mano di Mastro Boamondo, notaio di Monticchio e su questa (pergamena) abbiamo tracciato di nostra propria mano il segno della Santa Croce Salvatrice ed abbiamo sottoscritto con altri gentiluomini. A suggello e memoria di questa irrevocabile decisione è stato scritto per mano di Mastro Boamondo la presente scrittura, suffragata dagli altri testimoni, ed è stato donato alla chiesa.

Boamondo conferma la scrittura con questo sigillo. Firma del notaio. Firma di propria mano del venerabile Vescovo di S. Angelo dei Lombardi Adeodato, che ha sottoscritto. Segno autografo della Santa Croce dello stesso barone Goffredo Morra. segno autografo della Santa Croce di Riccardo, cavaliere di Castiglione. Firma autografa di Manfredi di Basilia. Firma autografa di Guglielmo di Donnauda. Segno autografo della Santa Croce del presbitero Nicola Morra. Segno autografo della Santa Croce del presbitero Ruggero Morra. Segno della Santa Croce per mano del sacerdote Stabile,.

²⁹ Il testo originale riporta a questo punto, tra parentesi, il seguente inciso „Pro qua vero donatione fatemur nos recepisse equum unum a praedicta Domina Abatissa“.